



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

**INTRODUZIONE ALLA LITURGIA
della
DOMINICA IN CAPITE QUADRAGESIMAE
(I DOMENICA DI QUARESIMA)**

Appunti dell'incontro svoltosi in data 8 Marzo 2014
presso il Centro di Spiritualità
del Monastero delle Romite Ambrosiane

Qualche cenno storico: Il rito ambrosiano non ha mai conosciuto il Mercoledì delle ceneri come inizio del tempo quaresimale, ma ha sempre fatto iniziare questo periodo dalla VI Domenica prima di Pasqua.

Gli antichi libri liturgici consideravano questa VI Domenica prima di Pasqua come un giorno fuori dalla Quaresima propriamente detta in cui prevaleva il carattere festivo e il canto di numerosissimi alleluia che risuonavano per l'ultima volta prima del silenzio quaresimale.

Fu san Carlo, per motivi di natura disciplinare, a sopprimere l'ufficiatura festiva ricca di alleluia. Da allora si inaugura il tempo quaresimale, i quaranta giorni di preparazione alla Pasqua, con la celebrazione dei Primi Vespri della prima Domenica di Quaresima durante i quali è stato conservato un antico testo di "congedo all'alleluia".

Il Responsorio. Il responsorio a cui è affidato il congedo all'alleluia ci introduce al tempo quaresimale svelandocene il senso:

"I cieli si aprirono e piovve
quaranta giorni e quaranta notti. Alleluia

Chi volle salvare la vita entrò nell'arca. Alleluia
e il Signore la chiuse. Alleluia, alleluia".

Ha inizio questa sera un tempo di grazia, un tempo forte, in cui è data la possibilità di un rinnovato incontro con il Vivente. Il tempo quaresimale è sempre stato vissuto a Milano come il tempo in cui la Sposa, che è la Chiesa nel suo insieme, ma anche una singola comunità o la vicenda personalissima di un credente, muove incontro al suo

Sposo che la attrae nel deserto per meglio parlare al suo cuore. La catechesi e la ritualità sono finalizzate a questo, questo esprimono e richiamano.

L'episodio biblico del diluvio a cui il responsorio allude richiama un tempo di rigenerazione, di rinascita, l'acqua è sempre simbolo di vita. Il tempo quaresimale segna anche il tempo della preparazione più prossima dei catecumeni. Tutti recuperiamo il nostro battesimo. Il tempo quaresimale è l'arca nella quale siamo invitati ad entrare per sperimentare la salvezza, cioè l'opera che Dio ha compiuto sin dai tempi antichi (così prosegue il responsorio), i prodigi della sua misericordia.

Uno sguardo al Vangelo. L'antifona al *Magnificat*, "Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio", richiama immediatamente il Vangelo della I Domenica di Quaresima (*Mt* 4,1-11).

L'analogia tra quanto narrato nel Vangelo e il tempo che si apre davanti a noi è profonda.

Come Gesù e con lui veniamo condotti nel deserto, luogo della solitudine, dell'intimità, della tentazione. È luogo della tentazione proprio perché è luogo dell'intimità con Dio e della comunione con i fratelli.

Inoltrarsi nel deserto quaresimale condotti dallo Spirito Santo è intraprendere un cammino di relazione buona nei confronti di Dio, degli altri, di se stessi, delle cose.

È proprio lungo questo cammino intrapreso "con animo docile e pronto" che il Diavolo, il divisore, colui che ci mette alla prova per farci desistere dal cammino della comunione, ci viene incontro.

In greco tentare viene da "*peiro*" che significa attraversare, passare oltre. Dunque la tentazione sussiste per essere superata, è una prova che ci fa più "esperti" (stessa radice *peiro*; cfr. *Gc* 1,12: "Beato l'uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano").

Gesù ha patito la tentazione per lasciarci un esempio, perché ne possiamo seguire le orme; di più ancora Gesù sopporta e vince la tentazione per "venire in aiuto a quelli che subiscono la prova" (*Ebr* 2,18), per vincere lui stesso in noi la tentazione.

Gesù vince la tentazione richiamando continuamente la sua identità di Figlio che tutto riceve dal Padre: la Parola come cibo per la vita (perché la vita è garantita dal Padre), la relazione stessa con Dio che, libera da ogni pretesa, ascolta e riceve il dono gratuito del suo amore, e la relazione con gli altri percepiti profondamente come fratelli da servire e custodire e non come proprietà (regni) su cui dominare.

Il Vivente percorrerà con noi il cammino nel deserto sino ad introdurci nella terra promessa, nel luogo della Vita che ha vinto la morte, il deserto tornerà ad essere giardino e sentiremo senza paura i passi della sua presenza.